

Il reportage. La Via della Seta/1

“The Railway Diaries” è un progetto giornalistico che racconta un viaggio via terra da Venezia ad Almaty, in Kazakistan.

Quattro reportage su alcuni Paesi della famosa Via della Seta, privilegiando quelle “terre di mezzo” sconvolte oggi da violenze e tensioni. Con un’attenzione particolare alle donne, custodi

di storie millenarie o vittime della miseria, ma anche protagoniste decisamente sottovalutate di un coraggioso progresso

L'ITINERARIO



Nella casa prigione con dieci famiglie e un bagno in comune

Informazione dal basso, allontanandosi dagli stereotipi, dando voce a storie e persone particolari, altrimenti destinate all'oblio. O peggio ancora all'indifferenza. Con una serie di reportage, in quattro puntate, il Caffè vuole offrire la sensazione affascinante che si prova nel descrivere, e leggere, una storia sconosciuta ai più, attraverso le parole e gli sguardi degli stessi protagonisti.

In questo caso il fascino delle storie ha un sapore antico e, al tempo stesso, di pressante attualità. Di antico, in realtà, ci dovrebbe essere solo l'itinerario, quella famosa “Via della Seta” percorsa sino alla Cina dal mitico esploratore veneziano Marco Polo otto secoli fa, che le giovani e intraprendenti giornaliste freelance di Nawart (parola araba che vuol dire “illu-

minami” usata per salutare i pellegrini al loro ritorno) hanno ripercorso privilegiando quelle terre di “mezzo” di cui raramente si sente parlare. E privilegiando soprattutto le donne, testimoni e custodi di culture e tradizioni millenarie, ma anche portatrici di speranza e di una determinazione spesso sottostimate. Dalle madri coraggio che reggono le sorti della casa prigione ai confini del Kosovo alle incredibili “burnesha”, le vergine giurate cresciute tra le montagne dell'ex Jugoslavia, fino alle guerrigliere curde del Kqk, il “braccio armato” tutto al femminile del Pkk, incontrate nei boschi di Qandil, in Iraq, sul confine tra Turchia e Iran. Quel rigidissimo Iran, dove dopo secoli di silenzio e divieti, le donne zoroastriane hanno conquistato l'eguaglianza nella celebrazione religiosa. **e.r.b.**

sotto i vestiti e si deposita nelle ossa. Un getto d'acqua scroscia dall'alto e cade all'interno di una stanza distrutta e senza porta: è una fogna a cielo aperto, l'acqua proviene dall'unico bagno comune del secondo piano che per pudore le famiglie negano di utilizzare. Sekibe è la Virgilio del suo inferno, apre le porte delle stanze in cui vivono le famiglie al primo e secondo piano, e si improvvisa interprete grazie all'inglese che ha imparato guardando la tv da giovane, quando viveva in Svizzera per far da balia ai figli del fratello: “Mi è sempre piaciuto imparare - dice -, ma i miei genitori non mi hanno lasciato studiare, secondo la tradizione il mio compito era quello di sposarmi come ogni altra donna”. Così ha dovuto lasciare la Svizzera per sposarsi appena maggiorenne con un marito che sarebbe scappato in Germania qualche anno dopo, lasciando lei e il

La tradizione
“Non ho potuto studiare. Secondo la tradizione, il mio compito era soltanto quello di sposarmi”



VITA IN COMUNE
Sandra Berisha Kikaj, 22anni, col figlio di un anno e il marito; a destra, Sandra Berisha Kikaj, una ragazza bionda rom di 22 anni; a lato, la casa di Istog, in Kosovo, la ex prigione occupata abusivamente da una decina di famiglie dall'inizio del 2000



TRA I RUDERI
Bambini, adolescenti e donne sono ospiti fissi della vecchia casa di Istog, come la 41enne Sekibe Morinaj, a destra col figlio; sotto, a destra in basso, Shefkije Talamiji, una signora rom di 41 anni; a sinistra in basso, il lugubre interno della casa prigione kosovara



IL VIAGGIO A PUNTATE

Tra le donne albanesi ecco le “burnesha”

2 Nella seconda puntata del reportage un'attenzione particolare alle donne custodi di tradizioni millenarie. Come le “burnesha” albanesi che in questo terzo millennio rispettano con caparbietà e determinazione monacale un antico codice di vita

3 Il braccio armato tutto al femminile

Età media sui vent'anni. In comune la tenacia, il coraggio e un'impressionante voglia d'indipendenza. Sono le guerrigliere curde del Kqk, il “braccio armato” tutto al femminile del Pkk, scese sul campo di battaglia per fronteggiare l'aggressione dell'Isis

LE GUERRIGLIERE
Un gruppo di guerrigliere curde del Kqk, ovvero il “braccio armato” tutto al femminile del Pkk



4 La ricomparsa delle sacerdotesse

Dopo secoli di silenzio e divieti, nel rigidissimo Iran, le donne zoroastriane sono riuscite a conquistare l'eguaglianza nella celebrazione religiosa. Otto di loro hanno finalmente ottenuto il titolo di “mobed” che nella lingua persi vuol dire prete



braccia. Suo marito viveva in Germania, ma è stato rispedito in Kosovo diversi anni fa e fatica a trovare lavoro, così tutta la famiglia vive con i 60 euro al mese che il Comune dà alla madre di Sandra per una malattia al cuore. “Questo posto è una follia - afferma Sandra indicando i muri scrostati della sua stanza, che ha provato in tutti i modi di rimettere a posto negli ultimi otto anni -. Sono costretta a raccogliere l'acqua piovana dal tetto per pulire mio figlio!”. I rom costituiscono il 2% della popolazione del Kosovo e si dividono in Roma, Ashkali ed Egyptians. Come i kosovari-albanesi hanno subito torture e, chi l'aveva, ha perso in egual modo la casa, ma in un Paese dalle forti divisioni comunitarie come il Kosovo, rimangono discriminati e tacciati come collaborazionisti dei serbi. Sette anni da una guerra sono pochi per dimenticare, il Paese è sospeso nel

Le etnie
“Qui vivono persone di etnie diverse, ma a nessuno importa chi è chi e di che origine è il suo sangue”

passato ed è ancora in fase di ricostruzione: poche case testimoni del pre-guerra si notano per i fori delle pallottole, mentre il paesaggio è occupato da nuove abitazioni senza intonaco. Il problema abitativo rimane un'urgenza e i primi a pagarne le conseguenze sono i rom e le classi meno abbienti. Shefkije Talamiji, una signora rom minuta di 41 anni con un sorriso che, nonostante tutto, non le si cancella mai dal viso, soffre di asma da quando la padrona di casa l'ha cacciata perché non poteva pagare l'affitto e si è trasferita a Gurrakoc. L'ambiente della prigione l'ha invecchiata precocemente. “Vogliamo solo un posto in cui vivere fuori da qui”, dice abbracciando Sekibe, amica nella sventura, si danno una mano a vicenda per sbarcare il lunario. Le loro condizioni non migliorarono nel breve futuro, ma in questi dieci anni la casa-prigione è diventato un “condominio” multi-comunitario in cui gli abitanti convivono pacificamente. “Qui vivono persone di etnie diverse, ma a nessuno importa chi è chi e di che origine è il suo sangue - spiega Sekibe - Siamo persone, non animali e viviamo tutti qui come una grande famiglia”.

Chi sono

Nawart è un collettivo di giovani giornaliste indipendenti: Costanza Spocci, 29 anni, Giulia Bertoluzzi, 29, Eleonora Vio, 30 e Tanja Jovetic, 27 anni. Sono loro a firmare il reportage in quattro puntate che il Caffè inizia a pubblicare da questa settimana